



**LE STORIE
DI AVVENTRE**

Roma/La denuncia di una madre

La ragazza, disperata, è poi entrata in contatto col Cav della Capitale: «Lì ho trovato innanzitutto il conforto e l'ascolto di cui avevo bisogno». Ora vuole portare a termine la gravidanza e gioisce per il figlio che nascerà



DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Teresa accarezza continuamente il suo pancione, come se dovesse ancora proteggere quel figlio che cresce da tre mesi nel suo ventre. «Ora che è qui dentro è al sicuro, ma quando nascerà sarà molto dura per noi». Sorride comunque, finalmente. Non ha più paura di affrontare la sua nuova vita da ragazza madre, «io non sono più sola, c'è lui con me - dice mentre indica quel miracolo che l'ecografia ha già scritto che sarà un "lui" -». Siamo in due, solo noi due». Un lui che chiamerà Francesco e nascerà a marzo: «Questo bambino è stato concepito in Umbria, la patria di Francesco d'Assisi, vorrei che portasse il suo nome». La luce della vita, Teresa l'ha riscoperta dopo settimane di vuoto e di confusione, attraversate di tanto in tanto anche dalla voglia di farla finita. «Come potevo pensare - ribatte - di far crescere un figlio da sola, senza lavoro, senza casa, senza un compagno e senza un soldo?».

Quasi trent'anni, due sorelle all'estero e una mamma che non sente da anni, un diploma da odontoiatra, per ora inutilizzato. Poi quel compagno che «pur dicendo di desiderare come me un bambino, se ne è tornato in Tunisia» con il suo bagaglio di bugie. E non ha più nessuna intenzione di venire in Italia. Teresa parla tenendo lo sguardo fisso a quel figlio che le sta dando il coraggio e la forza di affrontare mille difficoltà. Lei, cardiopatica e con una gravidanza a rischio, però, ha deciso di andare avanti. Eppure, sola e disperata, il 30 luglio stava per cancellare quella vita che tanto aveva sognato. «Io lo volevo, l'ho vo-

luto fin dall'inizio - racconta - ma ero talmente confusa che avevo già avviato le pratiche per l'aborto. Mi sentivo un mostro, comunque, una donna indegna di vivere. Per fortuna non ho avuto la forza di presentarmi in ospedale quel giorno». Infine la decisione di rivolgersi ad un assistente sociale nel suo municipio a Roma.

«Cercavo una parola di conforto, un posto dove stare, visto che do-

vevo lasciare il mio appartamento perché non potevo più permettermelo - confessa -, cercavo un aiuto ed invece...». I suoi occhi neri si sono riempiti di lacrime quella mattina d'inizio agosto, quando le uniche parole di sostegno che ha avuto sono state quelle che mai nessuno si sarebbe immaginato. «Non possiamo fare molto per lei, non abbiamo grandi risorse. Ma non si rende conto

Con «Juno» una serata tv pro life



di Mirella Poggialini

L'indice

Com'è andata

- ORARIO DI TRASMISSIONE
- QUALITÀ DEL PROGRAMMA
- EQUILIBRIO NARRATIVO

Una sedicenne che quasi per gioco rimane incinta; una gravidanza custodita con coraggio, una famiglia comprensiva, una decisione sofferta di consegna in adozione del bambino. Questa l'ossatura di un film interessante e coinvolgente del 2007, *Juno*, diretto da Jason Reitman con attori efficaci (bravissima la giovane Ellen Page) e un giusto Oscar alla sceneggiatrice, Diablo Cody, che non ha avuto paura di rendere il linguaggio e i gesti degli adolescenti con scortante franchezza venata di ironia. E se ne riparla ora perché lunedì il film è arrivato in tv su Canale 5 in prima serata: e ben si sa che diverso è il pubblico del cinema da quello televisivo, e differente è anche la modalità di ascolto e di assimilazione che la televisione offre, nell'ambito di una ricezione domestica e in qualche modo più diretta, non mediata da spirito critico. Rispecchiando una realtà americana che comunque investe anche la nostra società, in cui



la maternità del «mai» si dibatte fra il «troppo presto» e il «troppo tardi», il film appare un documento più che una storia, e lascia in ognuno impressioni dolcemente. È realtà? ci si domanda. Ma in *E la chiamano estate* di Raiuno, giovedì scorso, è andata in onda una toccante intervista, colta fra i monti dell'Umbria, in cui una storia analogica e assai vera si commentava attraverso un epilogo affettuoso di ricongiunzione, a dimostrazione di quanto e ovunque la vita superi ogni fantasia. L'avvicinarsi intempestivo a una sessualità non segnata dai sentimenti ma solo dagli istinti e dai sogni fa parte, sempre di più, della storia quotidiana: e la giovane battaglia protagonista del film avrà certo mosso emozioni e interrogativi fra le varie età degli spettatori (3.498.000, share del 16,95%). Un coraggioso dibattito che commentasse il film sarebbe stato certo coinvolgente e opportuno, ma forse scomodo in una programmazione tutta estiva.

«Ho pregato molto il Signore quella notte, non sapevo cosa fare, pregavo per il mio bambino.

Mi sono sentita come se tenere il figlio che già amavo immensamente fosse il reato più grande»

**Incinta, chiede aiuti al consultorio
Risposta: abortisca**

che sarà difficile nella sua situazione crescere un bambino? Forse sarebbe il caso di pensare all'interruzione di gravidanza». L'assistente sociale non ha prospettato grandi alternative; in più le sue ferie sarebbero cominciate il giorno successivo e, quindi, pochi i tentativi da fare. Una telefonata dai servizi sociali effettivamente il giorno dopo è arrivata con una probabile sistemazione per soli due mesi e l'invito a risentirsi al rientro dalla vacanze.

«Ho pregato molto il Signore quella notte, non sapevo cosa fare, pregavo per il mio bambino e per quelle mamme come me che nessuno sente gridare in silenzio. Mi sono sentita come se tenere il figlio che già amavo immensamente fosse il reato più grande che potessi fare». Teresa fa una pausa. Poi spiega dell'incontro con un vecchio amico vicentino e, grazie a lui, del contatto col Centro di aiuto per la vita della Capitale. «Lì ho trovato innanzitutto il conforto e

Teresa è una gestante in grave disagio economico. Il 30 luglio si era rivolta all'assistenza sociale di zona. La risposta: «Non possiamo fare molto per lei, dovrà interrompere la sua gravidanza»

l'ascolto di cui avevo bisogno, oltre ad un aiuto materiale - aggiunge -. Mi hanno sistemato in una casa-famiglia dove potrò stare anche dopo il parto. Sempre grazie a loro ho un ginecologo di un grande ospedale romano che mi segue gratuitamente e che conosce bene la mia patologia». Al tavolino di un bar, giocherellando con la cannucchia della sua acqua e limone, Teresa non nasconde la rabbia per quel «muro

di insensibilità» che ha trovato, e continua a ricevere, proprio da chi invece dovrebbe aiutare. Per vivere ora, oltre ad un piccolo contributo del Cav, si arrangia come può, vendendo anche le sue originali lampade su internet. «Non voglio sentirmi una parassita dello Stato - dice lasciando per un attimo cadere gli occhi sulla lana che ha appena comprato per la copertina del suo Francesco -. Come è possibile in un Paese moderno e credente che i servizi sociali mi dicano di abortire, di dormire in alloggi di fortuna o addirittura di andar via dall'Italia per farmi aiutare dalle mie sorelle all'estero?». Alle sue tante domande per adesso non trova risposta, ma ha un'unica certezza: quando Francesco nascerà vorrà impegnarsi perché nessun'altra donna viva ciò che ha passato lei. Tra qualche giorno sarà il suo compleanno, ma la vita le ha già riservato il regalo più grande.

reazioni

L'assessore capitolino Sveva Belviso annuncia un'inchiesta sul caso di Teresa: «La tutela della vita è un requisito del vivere civile»

DA ROMA

«**A** adesso cercherò di capire cos'è accaduto per prendere eventuali provvedimenti se questa storia dovesse essere confermata»: l'assessore alle Politiche sociali e ai Ser-



vizi alla persona del Comune capitolino, Sveva Belviso, annuncia un'inchiesta sul caso di Teresa. Assessore, che idea si è fatta di quanto accaduto? Se quel che dice la ragazza è vero, se un assistente sociale dell'amministrazione abbia in qualche modo provato a stimolarla a perdere il bambino, sarebbe veramente grave, molto grave. E perché? Credo che la tutela della vita sia requisito necessario al

«Gravissimo, prenderemo provvedimenti»

vivere civile. Requisito primario. Allora adesso che succederà? Sarà mia premura aprire un'indagine interna al Municipio in questione, per capire se questa procedura è prassi, perché così sarebbe ancora più grave. Certo che il compito delle assistenti sociali è andare incontro a tutte le esigenze e in questo caso ancor di più visto che c'è una situazione di maggiore fragilità. Ma intanto come aiutare Teresa? Facendo di tutto. Poi, nel caso in cui non si trovasse una soluzione, al Municipio sono tenuti a dire che non

c'è possibilità e allora indirizzare la donna ad altre associazioni, ce ne sono molte e quelle cattoliche per prime, anche soltanto per aspettare il momento in cui possano direttamente aiutarla le istituzioni. Ecco, attraverso l'indagine cercherò di capire se stavolta è stato fatto tutto ciò che ci si aspetta da una sana amministrazione. Cosa intende? Una responsabilità condivisa nel migliorare la vita di una donna che in questo mo-

mento è in una condizione di estrema debolezza e fragilità. La presa in carico delle emozioni che in quel momento ha quella ragazza. Certo, non dirle "ci risentiamo fra venti giorni", non fosse perché magari ciò che può fare quella ragazza in quei venti giorni non lo sa nessuno... Anche se poi si deve ovviamente tener conto anche dei limiti amministrativi e burocratici.

Che sarebbero, assessore Belviso? Se l'assistente sociale è impostata a dare contributi per alcune cose e non per altre, se i soldi ci sono per alcune cose e non per altre, non si può assumere lei stessa una responsabilità amministrativa: diventerebbe addirittura un abuso d'ufficio. Ma lei deve avere una "rete" di persone e associazioni in grado di offrire aiuto

almeno nei primi momenti. Ma in questa storia è soprattutto, per primo, l'approccio umano usato verso questa ragazza a lasciare molto perplesso... Infatti lo ripeto: se quanto la ragazza dice corrisponde al vero, sarebbe gravissimo, estremamente grave. Un assistente dovrebbe provare ad accogliere le esigenze di una ragazza, darle sostegno:

soprattutto grazie alla sensibilità particolare che dovrebbe avere chi si occupa di problemi sociali, di vite umane e di fragilità. E poi comunque l'amministrazione è al sostegno della vita in qualunque forma, ci mancherebbe altro. Tant'è che spero che il racconto di Teresa possa in qualche modo essere stato una forzatura, magari perché fatto in un momento di disagio. (P.Cio.)

«Consultori, manca una cultura dell'accoglienza Tradita la 194 sul sostegno alla maternità difficile»

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

Un gesto di coraggio. Un atto di fiducia e di speranza. Contro tutto e contro tutti. Beppe Sivelli non vuole affrontare il caso di Roma partendo dalle polemiche sulle porte sbattute in faccia alla gestante. Vuole invece sottolineare la testimonianza forte di una donna, sola al mondo, che «ha dato un senso alla sua vita, riuscendo ad andare oltre le paure, le angosce, le sollecitazioni a liberarsi di suo figlio. Una donna che è andata contro tutti per difendere quello che fin dal momento del concepimento è una persona».

Sivelli dal 2003 presiede la rete dei consultori di ispirazione cristiana Ucipem, che sta partecipando con la Confederazione dei consultori cattolici alla discussione sulla riforma dell'organizzazione consultoriale: 80 strutture «da Trieste a Trapani», 1.500 tra medici, psicologi, consulenti familiari, pedagogisti... È raro che una donna che ha già maturato la decisione irrevocabile di abortire bussi a un consultorio Ucipem - «In questo caso vanno in un consultorio pub-



blico a richiedere direttamente il certificato per l'intervento», spiega Sivelli - ma al contrario è frequente che vi approdino donne indecise, disperate, in cerca prima di tutto di un conforto. Dottor Sivelli, che idea si è fatto del caso di Roma denunciato dalla lettrice?

Per Beppe Sivelli, presidente Ucipem, fra gli operatori pubblici prevale la logica del «chi me lo fa fare»? Assenti le istituzioni



de alternative; sulla logica del "cosa posso fare io, come operatore?", prevale quella del "chi me lo fa fare?". Pietà l'è morta, direbbe qualcuno. Però non crede che questa mancanza di attenzione non riguardi solo i singoli operatori, bensì le istituzioni che non sostengono la maternità come dovrebbero? È indubbio che allo scarso impegno degli operatori corrisponde un "lasciar andare" delle istituzioni. Tutto questo completa un quadro culturale allarmante: il disinteresse nei confronti di chi non conta, i più vecchi, i più piccoli e a maggior ragione chi non si vede, i bambini non ancora nati. La prima parte della legge 194 sull'interruzione di gravidanza, che prevede il sostegno alla maternità difficile, è stata disattesa anche per l'assenza nella nostra società di una cultura della vita. In una società che va di fretta, conta chi ha potere e il feto non ne ha affatto. È l'ultimo della scala. E così la donna resta sola con il suo dramma. Potendola incontrare, cosa direbbe a questa donna? Lei direi che ha tutto il mio rispetto. E che la scelta di tenere il figlio nonostante le difficoltà dà un senso alla sua storia. Perché ha scelto la vita.